



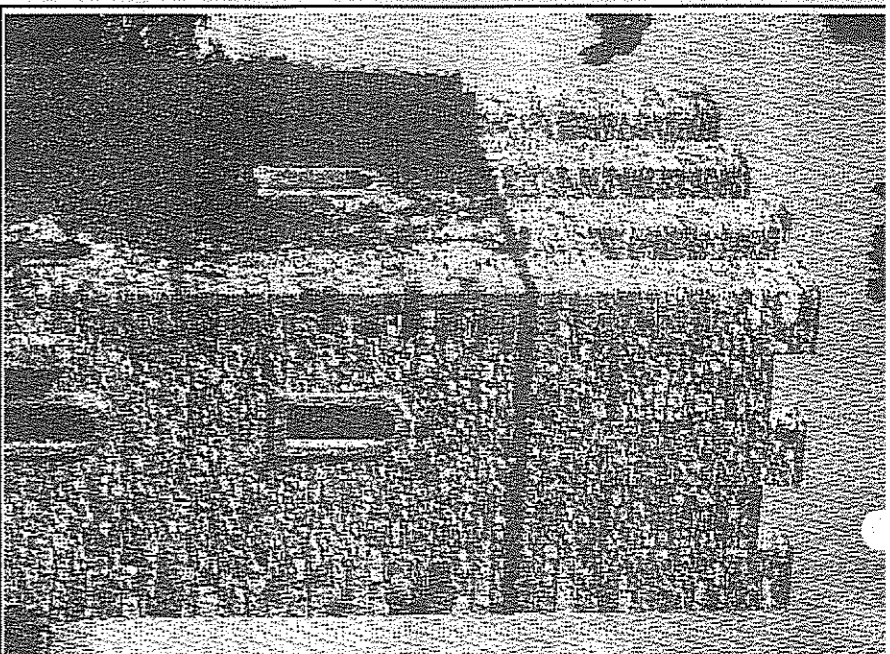
Cavirate: città dei "Brutti e Buoni" e perla turistica del Varesotto

Avrebbe mai potuto immaginare cento e più anni fa il gavarinese Costantino Veniani che maneggiando in modo strano un po' di albume, di zucchero, di polvere di nocciolo e altri ingredienti a me sconosciuti, avrebbe fatto la fortuna sua e della sua cittadina? I miracoli economici spesso nascono dal caso. Un prodotto dalla forma un po' sgraziata ma tanto gustoso ed energetico lanciato con coraggio sul mercato, quello del Veniani, che incontrò subito il favore del pubblico. Numero si i pregi subito conquistati in diverse esposizioni e fiere. Sicché, grazie all'arrivo pressoché contemporaneo della Ferruvia Nord, divenne di moda anche per i milanesi fare una capatina a Gavarate per portare agli amici un cartoccio di Brutti e Buoni. I quali hanno contribuito moltissimo allo sviluppo urbano ed economico della bella cittadina che si distende lungo uno degli angoli più suggestivi del lago di Varese (che un tempo, e non a caso, si chiamava lago di Cavirate). Il tutto irrobustito dalla presenza di una natura collinare molto bella (tanto da richiamare l'attenzione di scrittori come Guido Morselli) e dall'intraprendenza dei suoi abitanti vecchi e nuovi.

Chi oggi si aggira per le caratteristiche vie di Gavarate o vi giunge per usufruire dei suoi negozi non può non apprezzare il risveglio economico che vi è in atto. Ma agli occhi soprattutto risalta la presenza di moltissime pasticcerie che basano buona parte della propria immagine sulla vendita dei Brutti e Buoni. Gavarate è davvero ormai la città dei Brutti e Buoni. Si può apprezzare qualche differenza di gusto tra un pasticcere e l'altro, ma la qualità è sempre elevata e i turisti continuano a viaggiare con in mano un pacchetto di questi speciali dolci così come si faceva un tempo.

Mi pare che Gavarate, anche a fronte di un certo rinnovamento edilizio e urbanistico, si stia dimostrando molto attiva nella ricerca di un'immagine accattivante per il prossimo millennio. Le specialità dolciane, la buona accoglienza dei suoi locali pubblici, la natura rigogliosa e per buona parte ancora sana, l'attenzione culturale legata al Chostro di Voltove e al Parco Morselli, sono punti decisivi della politica turistica e quindi di una industria non inquinante. Anche il lago richiama l'attenzione, ma qui c'è ancora da fare molto.

Certo, se lo specchio lacustre fosse ripulito a dovere, avremmo dei numeri molto più confortanti. Il Camping, l'azienda, qualche ristorante e bar dei dintorni creisce, i sentieri sono invitanti, ma c'è ancora nel complesso una certa aria di precarietà di insicurezza che non consente di parlare di cambiamento di rotta. Bisogna sviluppare con più coraggio, un piano di rilancio del lago e saldare meglio dal punto di vista urbanistico la cittadina alle rive. Intanto diamoci appuntamento nelle suggestive vie di Gavarate per gustare i Brutti e Buoni e sentirsi a casa come nel proprio salotto tra amici.



Il professor Nando Conti e, a fianco, la Rocca di Orino.

All'antica costruzione il periodico della Comunità Montana della Valcuvia dedica un lungo articolo. In basso, una veduta del lido di Cavirate

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCIONE

Un numero davvero speciale del periodico della Comunità Montana della Valcuvia

Diretto da Ercole Ielmini e da Pietro Paglia, ormai giunto con puntualità al quarto anno di vita, questo periodico ci dimostra che si può fare del buon giornalismo e che si può così valorizzare tutte le perle di cultura che vivono e operano nel territorio di pertinenza. E' questo un buon modo di non sprepare il denaro a fronte di tante altre esperienze giornali-

stiche realizzate solo per immagine e perciò mai in grado di attirare i lettori. Il che testimonia ancora una volta la ricchezza culturale della provincia varesina e come, scavando con intelligenza e passione, emerge una storia ricca e significativa.

In quest'ultimo numero c'è davvero l'imbarazzo della scelta. Naturalmente il piatto forte è costituito dal ricordo del campionesimo Alfredo Binda con natali in Citiglio. L'occasione è stata fornita dal passaggio del Giro d'Italia e dalla pubblicazione di una ricca monografia, ma questi elementi trovano forza in un mito e in una presenza di Alfredo Binda e del

Una giornata nella bella Gavarate significa anche gustare i caratteristici Brutti e Buoni nella loro città "di nascita"

Compie quattro anni il periodico diretto da Ercole Ielmini e Pietro Valcuvia, sempre attento ai fenomeni culturali della nostra zona

Nando Conti. Uomo generoso e controcorrente. Ricordiamo lui e la sua forte dedizione alla vita

fratello Albino, anche lui ciclista, nel cuore dei citigliesi e valcuviani che non è venuta mai meno nonostante le devastanti polemiche degli anni scorsi. Il che dimostra che mentre i politici litigano e si inventano motivazioni a dir poco strane credendo di interpretare gli orientamenti della popolazione, la coscienza collettiva realizza i monumenti nella propria immagine e ne mantiene consapevolezza. Anche senza monumento Binda rimane un grande.

Federica Lucchini ci guida poi alla riscoperta dello scrittore Gianni Rodari e degli anni trascorsi a Gavarate e pubblica i primi due scritti del Nostro comparsi, quando lui aveva solo 16 anni, sul settimanale Luce.

La scomparsa del professor Nando Conti

Molto apprezzabile e interessante inoltre la ricerca effettuata da Luca Vera Ferrari e Piero Uccello sulla natura della Valcuvia. C'è un'analisi dettagliata degli ambienti e della situazione e infine un'attenta descrizione di un insetto davvero speciale, la lucciola, detta in dialetto lusiròla. Il giornale è stampato in 20mila copie e distribuito gratuitamente. Se lo chiedete vi sarà inviato.

Lo sapevamo, ammaliato seriamente da tempo, ma la sua eccezionale voglia di vivere e la dedizione agli altri ci avevano fatto credere che il drammatico giorno della separazione sarebbe giunto molto avanti nel tempo. E' proprio vero che chi ama fortemente i suoi cari e gli uomini sa sopportare con fermezza e serenità le peggiori traversie. E di traversie il carissimo Nando ne aveva passate tante, a cominciare da quella per lui davvero tragica della prematura scomparsa della moglie: vicenda che ho raccontato due anni fa sulle pagine de «La Praelipina». In questo senso Nando era forse un uomo controcorrente. Egli aveva e lo dimostrava una concezione dell'amore e della famiglia che cozzano contro certe facilonerie a cui oggi ci siamo abituati. La sua fedeltà d'amore è sempre stata totale e si è rafforzata dopo la scomparsa della moglie. Così pure nella politica, nella scuola, nella cultura e finanche nella pratica religiosa Nando ha pensato più a dare che ricevere.

Non era privo di ambizioni ma non si disperava per esse, non le cercava in modo spasmodico e soprattutto non svendeva per esse la sua coerenza morale. Un uomo così avrebbe potuto fare mai carriera? E difatti Nando Conti è restato sino alla fine un uomo di servizio: un uomo che sebbene stanco e ammaliato non esitava a ospitare extracomunitari, a insegnare, a visitare in ospedale gli infermi, a leggere belle pagine di libri a donne anziane e costrette in casa. Mi capitava spesso di incontrarlo al supermercato e ogni volta era prodigo di incoraggiamenti rispetto alle mie traversie. Solo chi ha vissuto certe esperienze e certi dolori sa quanto ci sia bisogno di una buona parola e di amicizia nella vita degli uomini tutti.

